

Ricordando la riflessione con Michele Di Francesco

Maria Pia Roggero*#

Ricordiamo Michele Di Francesco come un esimio collega e un caro amico, che ci ha accompagnato per un tratto del nostro processo di elaborazione della Teoria dell'Io-Soggetto.

Michele Di Francesco, filosofo della mente e del linguaggio, ha avuto un ruolo importante nel panorama italiano e internazionale per la diffusione e l'approfondimento delle riflessioni contemporanee su coscienza, identità personale e teoria della mente. I suoi studi si collocano nell'alveo della filosofia analitica e delle scienze cognitive, con un'attenzione costante al dialogo interdisciplinare con le neuroscienze e la psicologia sperimentale.

Nella sua *Theory of Mind* (ToM), Di Francesco ha insistito sul fatto che la filosofia non può limitarsi a un ruolo descrittivo o storico, ma deve interrogare criticamente i modelli scientifici, chiarendo implicazioni concettuali e limiti metodologici. Ha messo in luce il carattere plurale e stratificato della mente, opponendosi a riduzionismi semplicistici. Ha sottolineato l'importanza dell'identità personale e del senso soggettivo del sé come aspetti che non si esauriscono in spiegazioni puramente neuroscientifiche. Ha contribuito a rendere la filosofia della mente un terreno di dialogo attivo con le neuroscienze, mantenendo però l'attenzione su questioni di significato, intenzionalità e coscienza che le scienze empiriche non sempre affrontano in modo esaustivo. Di Francesco è stato un antesignano nelle sue prospettive teoriche e le proposte sono in consonanza con i dibattiti in corso. Sovente ripeteva che se Cartesio aveva commesso l'errore della scissione mente-corpo, anche la psicologia e una certa branca delle neuroscienze cognitive ne stavano commettendo uno, cercando settori specifici, più che ambiti di connessione.

Oggi il dibattito internazionale sulla teoria della mente si confronta con tre grandi sfide, tutte già anticipate o discusse da Di Francesco:

*Direttrice del Dipartimento Studi e Ricerca di SIPRe; Psicoanalista, Supervisore e Docente SIPRe, Italia. E-mail: mproggero@gmail.com

#A nome del Dipartimento Studi e Ricerca, SIPRe.

- i) La naturalizzazione della coscienza: come conciliare spiegazioni neuroscientifiche con l'esperienza fenomenica?
- ii) La dimensione sociale della mente: la ToM non è solo un fatto individuale, ma si gioca nell'interazione e nella costruzione intersoggettiva.
- iii) La tecnologia e l'IA: capire se e come sistemi artificiali possano sviluppare una forma di "attribuzione mentale" rende ancora più urgente la riflessione filosofica su cosa significhi possedere una mente.

Quando Michele Minolli stava elaborando *Psicoanalisi della Relazione*, che fu pubblicato da Franco Angeli nel 2009, Michele Di Francesco fu nostro ospite in uno dei Convegni che solitamente organizziamo una volta all'anno. In quel periodo stavamo sviluppando una teoria che dovesse andare oltre i pericoli delle chiusure, delle idolatrie e delle reificazioni. Ci eravamo lasciati incuriosire da un livello più ampio o meglio più complesso, dall'incertezza, dalla contraddizione, dalla molteplicità e dall'interdipendenza, e ci eravamo orientati verso una teoria dell'essere umano caratterizzato da unitarietà, interconnessione e da emergenza.

Certamente definire l'essere umano un Io-Soggetto poteva rimandare a concetti di freudiana memoria oppure di matrice filosofica da cui, come ci mise bene in guardia Michele Di Francesco (1999), non sarebbe stato facile uscire.

Fu molto attraente per noi l'ipotesi di collegare l'idea di Io-Soggetto al "senso del sé" teorizzato da Stern (1985) a partire dai dati sperimentali dell'*Infant Research*, oppure dal concetto di "referente unitario di esperienza" proposto da Di Francesco (Minolli, 2009).

C'era tuttavia un bias cognitivo, una sorta di scorciatoia in queste teorie, che consisteva nel porre l'accento sulla dimensione "riflessiva" dell'essere umano quale principio di unitarietà del soggetto.

La domanda e la conseguente riflessione che il confronto con Di Francesco ci sollecitò fu se avesse senso ridurre l'essere umano alla sola dimensione "mentalistica". Da qui ritenemmo necessario orientarci per sentieri nuovi che ci conducessero a una visione plurale, dinamica e interrelata dell'essere umano nella sua unitarietà tra le parti e il tutto, nell'interazione e nell'interdipendenza sia sul versante genetico-biologico, sia sul versante fenomenico, ma anche nei rapporti tra l'unità e il suo contesto in una sinergia auto-eco regolatoria che tenesse insieme coscienza e presenza a sé stessi (Ceruti, 2018; Morin, 2017).

Le riflessioni con Di Francesco, seppur basate su obiettivi diversi, ci portarono ad andare oltre la scontata dicotomia mente-corpo, esterno-interno, io-tu, soggetto-altro per intraprendere la strada più ardua di uno sguardo complesso, che si esprimesse in una declinazione metodologica e clinica, euristicamente utile per la nostra professione.

Una dicotomia che – ed è pleonastico negarlo – è stata e continua a essere compagna di viaggio di ognuno di noi da sempre, ma mortifera nella sua

chiusura e nella sua autoreferenzialità. Il legame tra vita e pensiero che connota ogni disciplina diventa quindi estremamente impegnativo quando l'oggetto della conoscenza è il soggetto stesso del conoscere e lo sguardo, che non può non essere considerato estraneo a una personale visione del mondo, una volta spogliato o meglio conscio del vicolo cieco in cui si è infilato, diventa inevitabilmente etico.

Da qui l'idea che tutto non può essere costruzione mentale, pena un "interpretazionismo" (Sontag, 1966) e un costruzionismo che sostiene uno sguardo che mortifica e ignora la realtà stessa. La realtà esiste ed è imprevedibile e non semplificabile, nonostante i nostri sforzi di controllarla e interpretarla.

Dare particolare importanza ai contenuti e ai significati aprioristicamente attribuiti, è un proteggersi dalla vita e, dunque, esimersi dall'aver uno sguardo etico e aperto al mistero che è la vita di ognuno di noi.

Vorrei ricordare Michele di Francesco con queste sue parole:

"Uno dei lasciti più interessanti anche della stessa psicoanalisi è che se noi ci concentriamo solo sui fenomeni coscienti ci sono dei buchi, dei vuoti e noi non sappiamo da dove ci vengono le idee che la sera prima non avevamo e pur tuttavia, la mattina successiva ci sovengono, ci sono più cose in noi che hanno funzionato di cui non eravamo coscienti e questo ci rende più umili e più aperti allo stupore che siamo noi per noi stessi e alle sfide imprevedibili della vita."

In conclusione, in sintonia con questo lascito che non sottolinea il rimosso – che ha una derivazione epistemica obsoleta – ma l'emergere, l'emergente, in contrasto con numerose discipline, siano esse umanistiche oppure scientifiche, dove si è spesso partiti dall'alto, da teorie o costrutti teorici in modo deduttivo, ora si parla molto più spesso di *bottom up*, di *single case* e meno di *top-down*, egualmente negli studi neuroscientifici, in biologia, ma anche negli scritti degli antichi filosofi della prima ora, come ad esempio Lucrezio, il quale già allora cantava del mare, degli atomi, della natura e del cielo. La bellezza del poema stava nel senso di meraviglia che pervadeva la grande visione atomistica e in quel senso di profondo legame tra le cose, che nasce dalla consapevolezza che siamo fatti della stessa sostanza delle stelle e del mare.

In *Nulla di più Grande*, Tononi e Massimini (2013) ci dicono che le spiegazioni scientifiche dei misteri della natura hanno donato all'umanità la capacità di prevedere, controllare e manipolare il corso degli eventi e, spogliandola dalle illusioni, le hanno regalato un contatto e una vicinanza alla natura delle cose. La rivoluzione copernicana ha allontanato l'uomo dal centro dell'universo e lo ha ridimensionato collocandolo sul pianeta Terra. E ancora la teoria dell'evoluzione ha infranto il sogno della nostra nobiltà, l'umanità non è più la stirpe eletta. L'idea di fondo è che i costrutti teorici se non sono accompagnati o illuminati da uno sguardo epistemologico che

aiuta ad aprire gli occhi su ciò che aprioristicamente vogliamo vedere, rischiano di portarci altrove, lontano dalla realtà delle cose e soprattutto dall'esperienza della realtà, che ogni essere umano ne fa (Roggero, 2024).

Questi sviluppi della teoria di Psicoanalisi della Relazione sono frutto anche dell'incontro con il grande filosofo della mente che fu Michele Di Francesco, a cui siamo grati per l'amicizia e la presenza.

BIBLIOGRAFIA

- Ceruti, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Di Francesco, M. (1998). *L'Io e i suoi sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della Relazione*. Milano: Franco Angeli.
- Morin, E. (1990). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere, 2017.
- Roggero, M. P. (2020). *Ricerca e psicoanalisi: da un ingaggio politicamente corretto ad uno curioso*. In L. Corbelli & L. Bonalume (a cura di), *Come posso esserti utile? Ricerca in psicoanalisi e dintorni*. Roma: Alpes Italia.
- Sontag, S. (1966). *Contro l'Interpretazione*. Milano: Nottetempo.
- Stern, D. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Tononi, G., & Massimini, M. (2013). *Nulla di più grande*. Milano: Baldini Castaldi.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 15 settembre 2025.

Accettato: 16 dicembre 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1094

doi:10.4081/rp.2025.1094

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.